

AVVERTIMENTI

Essendo l'Opera presente divisa in Volumi, discapito niuno le arrecherà, se le incisioni precederanno alcuna volta lo scritto, come in questo fascicolo è avvenuto. Però ci faremo premura che le incisioni medesime si uniscano allo scritto che loro riguarda per quanto ci sarà possibile.

Con apposito manifesto verrà annunciata la pubblicazione di una raccolta di ritratti degli uomini Italiani più illustri, i quali nell'Opera presente vengono ricordati. Questa raccolta però, sebbene sia importante all'Opera, pure formerà per se stessa un'altra associazione, non obbligatoria affatto ai Sigg. Associati dell'Opera medesima. E nostro dovere peraltro avvertire, che ai sudetti Sigg. Associati all'Opera, i quali desidereranno gli stessi ritratti; questi saranno rilasciati al prezzo di baiocchi sette e mezzo.

1940

Rappres. 26 voll. (Rudierke)

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell' Anno 1838.

Parole del Signor Salvatore Cammarano.
Musica del Sig. Cav. Gaetano Donizetti.



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, N.° 17.

CON APPROVAZIONE.

Roma 11. Dicembre 1837.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Eñno Vicario
Antonio Somai Revisore.*

A di 15. Dicembre 1837.

Si permette per la Deputazione de' Pubbli-
ci Spettacoli

Leonardo Duca Bonelli Deputato.

11. Jan. 1838.

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A
Magister Socius.*

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antiochenus Vicesg.

PERSONAGGI.

ELISABETTA , regina d' Inghilterra ,
Signora Amalia Schütz Oldosi.
LORD , duca di Nottingham ,
Signor Carlo Porto.
SARA , duchessa di Nottingham ,
Signora Amalia Agliati.
ROBERTO DEVEREUX , conte d' Essex ,
Signor Giovanni Basadonna.
LORD CECIL ,
Signor Antonio Zoli.
SIR GUALTIERO RALEIGH ,
Signor Gaetano Babbini.
UNO SCUDIERE ,
Signor N. N.
UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM ,
Signor Gaetano Babbini sud.
Prima donna e supplemento alla Signo-
ra Schütz ,
Signora Elwira Mayer Bonasi.
Primo Tenore , e supplemento al Sig. Ba-
sadonna ,
Signor Vincenzo Jacobelli.

(Dame della Corte Reale.
CORO di (Lordi del parlamento, Cavalieri,
(Armigeri.

COMPARSE.
Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham

*L' avvenimento ha luogo nella città di
Londra, e nel cadere del secolo XVI.*

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra.
Signor Fioravanti Filippo.

Maestro, e Direttore della Musica.
Signor Antonio Buzzi.

Istruttore de' Cori. Signor Maestro Giovanni Dolfi.

Le Scene sono state disegnate, e dipinte
dal Signor Giuseppe Badiali.

Macchinista. Signor Lorenzo Maderazzi.

Attrezzista. Signor Lorenzo Maderazzi.

Direttore, ed Inventore del Vestiario.
Signor Antonio Ghelli.

Capi Sarti. Signor Antonio Caratoni. Signor Salvatore De Maria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster,
con grande apertura nel fondo, dalla
quale si vede una Serra di Piante.

Le dame della corte reale sono intente
a diversi lavori donneschi: Sara, Du-
chessa di Nottingham, siede in un
canto sola, taciturna, con gli occhi
immobili sur un libro, ed aspersi di
lagrime.

Dame fra loro, ed osservando
la Duchessa.

Geme!.. pallor funereo
Le stà dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti ...
(*accostandosi ad essa.*)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara Mestizia in me!

Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara (Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Dame Piangea ... di Rosamonda.
Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sara Il mio dolor! ...

Dame Sì; versalo
Dell' amistade in seno.

Sara Ladi, e credete? ...

Dame Ah! fidati ...

Sara Io?... no ... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso.*)

Dame (È quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara (All' afflitto è dolce il pianto ...
È la gioja che gli resta ...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte ...
Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

*Elisabetta, preceduta da' suoi paggi,
e dette.*

Un pag. La regina.
(*al comparire della regina le dame
s' inchinano: ella risponde al sa-
luto, quindi s' accosta alla Not-
tingham in atto benigno.*)

Eli. Duchessa... (*porrendo la destra
a Sara: ella rispettosamente la
bacia. Le dame restano in fon-
do alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine

Il conte rivedrò ... ma il Ciel conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo!..)

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor ... lo sai,
Or volge intero l' anno,
Ch' ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d' altra colpa io temo
Delinquente saperlo ... — Una rivale.

(*con trasporto di collera.*)

S' io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m' ascondo!...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto!...
Pari colpa saria togliermi il serto.

(*un momento di silenzio: ella
si calma alquanto.*)

L' amor suo mi fe beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest' alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.
 Ah! se fui, se fui tradita,
 Se quel cor più mio non è.
 Le delizie della vita
 Lutto e pianto son per me!

S C E N A III.

*Cecil, Gualtiero, altri lordi
 del parlamento, e detti.*

Cec. Nunzio son del parlamento.
 (dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.)

Sara (Tremo!...)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte

L'odio suo!...)

Cec. Di tradimento
 Si macchiò d'Essex il conte:
 Eccessiva in te clemenza
 Il giudizio ne sospende:
 Profferir di lui sentenza,
 E stornar sue trame orrende
 Ben lo sai de' Pari è diritto.
 Questo dritto si richiede,

Eli. D'altre prove il suo delitto
 Lordi ha d'uopo.

S C E N A IV.

Uno Scudiero, e detti.

Scud. Al regio piede
 Di venirne Essex implora.

Cec., e Gua. Egli!...

Eli. Venga. — Udirlo io vò.

(lanciando a *Cec.* ed a *Gua.* uno
 sguardo rigoroso.)

Cec., e Gua. (Ah! la rabbia mi divora!

Sara (Come il cor mi palpito!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,

Qual ne' giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida ...

Se al mio piede amor ti guida

Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

Cec., Gua., e Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,

Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi ...

Eli. Roberto ...

Conte, sorgi, lo impongo.

(*gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli.*)

Il voler mio. (a *Cecil.*

Noto in breve farò. Signori addio.

(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! E me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa? ...

Rob. (*Indarno la sorte un trono n'addita;*
 Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
 Differì, sconoscente,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco! a te giammai questa mia destra
 Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
 (*) (*accennando una gemma che*
Rob. ha in dito.

La parola dei re, che ad ogni evento
 Offerirlo agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe ... — Ah! col pensiero io
 A stagion più ridente. (*torno*
 Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d' una speranza! ...
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core mi rese felice:
 Provai quel contento che labbro non
 (*dice ...*

Un sogno d'amore la vita mi parve!..
 Ma il sogno disparve—disparve quel
 (*cor!*

Rob. (*Indarno la sorte un trono n'addita;*
 Per me di speranze non ride la vita,

Per me l' universo è muto deserto,
 Le gemme del serto — non hanno
 (*splendor.*)

Eli. Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato?

(*in tuono di rimprovero, in cui tra-*
spira tutta la sua tenerezza.)

Rob. No ... che dici! ..

Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.
 D' obbedienza, di valore
 Prové avrai.

Eli. (*Ma non d'amore!*) —

Vuoi pugnar! ma di, non pensi
 (*con simulata calma, ed affiggen-*
do in Roberto uno sguardo scru-
tatore.)

Che bagnar faresti un ciglio
 Quì di pianto?

Rob. (*Ahimè, quai sensi! ..*)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar? ..

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.

Rob. Ah! dunque sai? ...

(*Ciel, che dico! ...*)

Eli. Ebben? Finisci:

(*reprimendosi appena.*)

L' alma tua mi svela omai.

Che paventi? .. Ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta ...

All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi..

Eli. (O mia vendetta! ..)
E non ami? Bada!
(*atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io? .. — No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea! ..
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morra l'infido, il perfido,
Morra di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto!
Dal ferro del carnesice
Or mi divide un punto! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto ...
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)

(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)
SCENA VI.

Nottingham, e detto.

*Roberto è rimasto in profondo silenzio;
immobile, con lo sguardo affisso al
suolo.*

Not. Roberto ... (*abbracciandolo.*)

Rob. Che! ... fra le tue braccia! ..
(*balza indietro, come respinto da
ignoto potere.*)

Not. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?.. —
(Io tremo
D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle
(braccia

Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ah! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel! .. pentita
Saria quella spergiura?..)

Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (E rea, ma sventurata! ..)

Not. Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente ... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto. Essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida.

Un raggio di speranza! ..)

Not. Io mi ritrassi ...
Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile

Si fe natura il pianto:

Di sua fatal mestizia

Anch' io son preda intanto,

Anch' io mi struggo in lagrime ...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce ...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce;

Nel puro cor e candido

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento ;
e detti.*

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita.

(*volgendo a Rob. un'occhiata feroce.*)

Not. Vengo. — Amico ...

(*porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.*)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò! ..

M' abbandona al mio periglio ...

Tu lo dei!

Not. Salvar ti vo.

Quì ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo;

L' onor tuo sol io difendo ...

Terra, e ciel m' ascolterà.

Ch' io gli serbi e vita e fama

Deh! concedi o cielo almeno

E sul labbro come in seno

Parli voce d' amistà.

Cec. Coro.

(*Quel superbo il giusto fio*

De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!)

(*parte Not. Cec. e Coro escono
per altra via.*)

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio
Nottingham. In prospetto verone che ris-
ponde sul giardino: da un canto ta-
vola, su cui un doppiere acceso, ed
una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio! .. Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea

Non son: della pietade

Io m' arrendo al consiglio

Non dell' amor ... L' orribile periglio

Che Roberto minaccia

Il mio scordar mi fe ... Chi giunge! .. —

E desso

SCENA IX.

*Roberto, e detta.**(E chiuso in lungo mantello.)*

Rob. Una volta crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!
Perfida!.. E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non meriti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!..

Sar. Felice.
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all'amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man ri-
Era memoria e pegno (splende

Dell'affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?

Non sai!... — Pur si distrugga il tuo
(sospetto

(Gettando l'anello sulla tavola.)

Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah parmi,

Parmi sognar!

Sar. Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

Sar. Spietato!...

Per te mi parla amor.

Da che tornasti, ah misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io!... Quai smanie!..

Fra vita, e morte ondeggio!..

Tu m'ami, e deggio perderti!..

M'ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell'amicizia
 Prestami tu vigore,
 Che d' un mortale in core
 Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e
 supplichevole.)

Tergi le amare lagrime ...
 (sollevandola.)

Sì, fuggirò.

Sara Lo giura.
 (Rob. pretende la destra in atto di
 giuramento.)

E quando?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura
 Un' altra volta in cielo
 Disteso il tetro velo.
 Or nol potrei, che fulgido

Sara Il primo albor già sorge ...
 Ah! qual periglio!.. Involati ...
 Se alcuno escir ti scorge! ..

Rob. Oh fero istante! ...

Sara Un ultimo
 Pegno d' infausto amore
 Con te ne venga ...

(levando dalla cesta una ciarpa
 azzurra, trapunta d' oro.)

Rob. Ah! porgilo ...

Sara Qui, sul trafitto core ...
 Vanne ... di me rammentati
 Sol quando preghi il ciel.

Addio ...

Rob. Per sempre ...

Sara Oh spasimo! ...!

Rob. Oh reo destin crudel! ...

a 2. Questo addio fatale, estremo
 È un abisso di tormenti ...

Le mie lagrime cocenti
 Più del ciglio, sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo ...

Ah mai più! .. morir mi sento ..

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Rob. parte: Sara si ritira.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala nella reggia.

*I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi so-
praggiungono le dame.*

Alcuni lordi.

L'ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora;

Gli altri.

Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!...

Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro,
e detti.*

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era?
(a voce bassa.)
Cec. Mortè. (c. s.)

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...

Eli. Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Quì fia. *(tutti partono tranne Gua.)*
— Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(marcato. — Eli. si turba.)

Eli. Siegui.

Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se crimosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui!... —
Del conte la repulsa
Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?...

Gua. Eccola.

Eli. *(Oh rabbia!..*
Ciffre d'amor quì veggio!..)
(e tremante di sdegno ma volgendo

uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.)

Al mio cospetto
Colui si tragga. (Gua. parte.)

Ho mille furie in petto! —
(gettando la ciarpa sur una tavola
la ch'è nel fondo della scena.)

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.

(le porge un foglio.)

D' Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L' amico in suo favore:
Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata.)

Potria negarla

D' Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta
La sua condanna.

Not. Oh detto! ...

Eli. D' una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto ...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa ...

Not. Che dici! ...
Calunnia è questa ...

Eli. Oh! cessa ...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova ...

(Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova ...)

(a questa ricordanza si raddoppia la

sua collera, quindi è per firmare
la sentenza.)

Not. Che fai!... sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele...

Quest' uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia

Non merta il tracotante...

A fellonia di suddito

Perfidia unì di amante...

Muoja; e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero,
e detti.

Eli. (Ecco l' indegno! ..
(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie
si ritirano.)

Appressati...

Ergi l' altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel.

(gli mostra la ciarpa.)

Not. (Che! ..) (riconoscendola. Rob.)

osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.)

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda

Luce balena! ..)

Rob. (Oh ciel!..) —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!

Nò, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse...

Pur.. si covre di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —
Cento colpe mi disvela

Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!

Pur di me, di me non tremo...

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio! —

Ahi! quel pegno sciagurato

Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!.. malvaggio!.. e chiudevvi
(con trasporto di cieco furore.)

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi? ...

La regina? (ripiegando.)

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada, la spada un istante

Al codardo, all'infame sia resa...

Ch'ei mi cada trafitto alle piante...

Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell'oltraggio che a me fu recato! —

(*A Rob.*) Io favello: m'ascolta. La scure

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l'ardita rivale

Dì soltanto, e, lo giuro, vivrai. —

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)

Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.

Io la segno. — Ciascuno la impari.

Come il sole, che parte già corse

(*a Cecil porgendogli la sentenza.*)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,

S'oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t' appresta il mio sde-
(gno ,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoja di spada.
Sovra il palco, infamato egli cada...
Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all' ira che m' arde nel senò...
A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà !)

Cec., e Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al reietto nemmeno la tomba.
Un asilo di pace darà !
(ad un cenno di *Elisab.* *Rob.* è circon-
dato dalle guardie.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio Nottingham nel fondo
grandi Veroni, a traverso li quali scor-
gesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte! .. — Oh ciel,
(che seppi ! ..

Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte ... Oh ! s' ei frai
(ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir ? ...

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.
Il familiare. Duchessa ,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man de-
(porre

E richiede, e scongiura.

Sara Venga.

(il soldato viene introdotto: egli por-
ge alla duchessa una lettera, quin-
di si ritira col domestico.)

Roberto scrisse! .. —
(riconoscendo i caratteri.)

Oh rìa sciagura! ..
(dopo letto.)

Segnata è la condanna! .. —
Pur ... quì lo apprendo... questo anello è

(sacro

Mallevalor de' giorni suoi ... Che tardo?..

Corrasi a piè d' Elisabetta ..

SCENA III.

Nottingham, e detta.

Sara Il duca!

Not. (resta immobile presso il limitare,
con gli occhi terribilmente fitti in
quelli di Sara.)

Sara (Qual torvo sguardo! ...)

Not. Un foglio avesti.

Sara (Oh cielo! ...)

Not. Sarà, vederlo io voglio.

Sara Sposo ...

Not. Sposo! — Lo impongo! a me quel
(foglio.

(in tuono che non ammette repliche.

Sara gli porge con tremula mano
lo scritto di Essex.)

Sara (Perduta son! ...) (il duca legge.)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma di diè! Quando? Fra l'ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno?

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d'oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata! ...

Già tutto è noto a lui! ...

Not. Si, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frange alle colpe il velo! ... —

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte...

Chi mi tradisce? hai misero!

L' amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?..

Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Ciel clemente, accertalo

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensiero, d' un palpito

Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale!...

(accorrendo ai veroni.

Ahi!... (scorgesi Essex passar

- di lontano, circondato dalle guardie.*
- Not.* Lo traggono alla torre.
(*con esultanza.*)
- Sara* Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre !..
Il supplizio a lui si appresta !..
L' ora ... ah ! l' ora è già vicina!..
Ciel m' aita ...
- Not.* — Iniqua, arresta.
(*afferrandole un braccio:*
Ove corri ?
- Sara* Alla regina.
- Not.* Di salvarlo hai speme ancora !..
- Sara* Lascia... (*cercando liberarsi.*)
- Not.* Oh rabbia !.. Ed osi ?.. — O là ?
(*compariscono le guardie del palazzo ducale.*)
- A costei la mia dimora
Sia prigionie.
- Sara* Oh ciel !..
(*con grido disperato.*
Pietà ...
(*cadendo alle ginocchia di lui.*
All' ambascia ond' io mi struggo
Dona, ah ! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi a' piedi tuoi
Benedir m' udrai morente
Quella man che mi ferì.
- Not.* Foco d' ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto !..

Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto !
Ah ! supplizio troppo breve
È la morte ch' ei riceve !..
Fia punita eternamente
L' alma rea che mi tradi.
(*egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.*)

SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiarava poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude!.. Un rio presagio
Tutto m'ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m' involasti
Quell' adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirito candido
Pura è la tua consorte ...

Lo giuro, e il giuramento

Col sangue mio suggello...

Credi all'estremo accento

Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell'avello

Sai che mentir non può.

(odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli.

Odo un suon per l'aria cieca!..

Si dischiudono le porte!..

Ah! la grazia mi si reca!..

SCENA V.

Un drappello di guardie e detto.

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata;

Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso al Cielo...

Gli astri commossi e attoniti

Eco al mio duol faranno...

E del sofferto affanno

Avrò pietade in ciel.

Gua. Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

(partono con Rob.)

SCENA VI.

Sala nella Reggia come nell' Atto Secondo.

Elisabetta e abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste silenziose.

Eli. (E Sara in questi orribili momenti Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio, Onde quì trarla s' affrettò Gualtiero,

(sorgendo agitatissima.

E ancor!.., Te' suoi conforti

L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo..

Son donna! — Il foco è spento

Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto

D'alto martir le impronte!..

Più non le brilla in fronte

L'usata maestà!..)

Eli. (Vana la speme

Non fia...presso a morir, l'augusta gemma

Ei recar mi farà... Pentito il veggo

Alla presenza mia... — Pur... fugge il

(tempo!.. —

Vorrei fermar gl'istanti — E se la morte

(Ond'esser fido alla rival scegliesse?..

Oh truce idea funesta!..

E s'ei, già move al palco?.. Ah! no...

(t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,

Il mio core a te perdona...

Vivi, o crudo, e m'abbandona...

In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle dame,

e rammentandosi d'essere osservata.

Ah! non sia chi dica in terra.

La regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno

Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede. (*odesi un procedere*

di passi affrettati.

Eli. Alcun s'appressa!..

Deh! si vegga.

Cec., e Coro. È la duchessa..

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un

estinto, si precipita a piè di Elisab. ella

non può articolar parola, ma sporge

verso la regina l'anello di Essex..

Eli. Questa gemma donde avesti!..

(*nella massima agitazione.*)

Quali smanie! .. qual pallore! ..

Oh sospetto! .. — E che! potesti

Forse! .. Ah! parla.

Sara Il mio terrore...

Tutto ... dice ... Io son ..

Eli. Finisci.

Sara Tua rivale.

Eli. Ah!

Sara Me punisci..

Ma... del... conte serba... i giorni...

Eli. Deh! correte... deh! volate...

(*ai Cavalieri..*)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(*fanno un rapido movimento per uscire.*

Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento.

(*come inebriato di gioja feroce.*)

Gli altri Qual terrore! .. (*silenzio.*)

Eli. s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa ... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea! .. (*a Sara*) Spietato cor!

(*a Not.*)

Quel sangue versato al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta..

Già mano di morte fremente v'incalza..

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta..

Sì vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà...

Nell'ultimo istante volgetevi al cielo

Ei solo perdono conceder potrà.

(*Not. e Sara partono fra guardie. In-*

*tanto Eli. profondamente assorta, co-
vresi di estremo pallore; i suoi oc-
chi sono immobili e spalancati, qual
di persona atterrita da spaventevole
visione.*

Mirate quel palco... di sangue rosseggia!..

È tutto di sangue il serto bagnato!...

Un orrido spettro percorre la reggia,

Tenendo nel pugno il capo troncato!...

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno il raggio si fe!...

Dov'era il mio trono s' in alza una tomba.:

In quella discendo... fu schiusa per me.

Coro Ti calma..rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno ... non vivo ... Escite ...

(Lo voglio... —

Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(*tutti si allontanano, ma giunti sul li-*

mitare si rivolgono ancora verso la

regina: ella è caduta sul sofà, acco-

standosi alla bocca l'anello di Essex.

Intanto si abbassa la tela.)

F I N E.

